

RAINER LOOSE

CONTINUITA' E STRUTTURA D'INSEDIAMENTO PRIMO-MEDIOEVALE NELLA VAL VENOSTA

1. I TERMINI «CONTINUITA', STABILITA'» NELLE RICERCHE DELL'INSEDIAMENTO

I più recenti trattati, in lingua tedesca, sul problema della continuità dimostrano, apparentemente, che non esiste un termine precisamente definito «*continuità*». Ciò può essere certamente causato dal fatto che si mette in rilievo, a seconda della disciplina, ora questo aspetto, ora quello della continuità (1).

Diversamente non è nella ricerca dell'insediamento. Secondo se archeologi, preistorici, medievisti e geografi dell'insediamento si interessano al problema, si troveranno opinioni e definizioni del concetto tanto più diverse. D'accordo si è soltanto sul fatto, che la continuità dell'insediamento è sempre e allo stesso tempo un problema spaziale e temporale, che non può essere considerato separatamente dal tipo e dal modo dell'attività economica degli abitanti. La continuità d'insediamento, abbreviata nel senso topografico-storico, significa sempre la presenza o la non-presenza di esseri umani in un luogo o in un determinato spazio, ma il risultato di un tale modo di considerare può essere, diverso di caso

(1) Cf. i.a. le raccolte dei saggi, PAUL EGON HÜBINGER, 1968 (ed.), *Kulturbruch oder Kulturkontinuität von der Antike zum Mittelalter*, Wege der Forschung, vol. 201, Darmstadt; TRÜMPY, HANS, 1973 (ed.), *Kontinuität, Diskontinuität in den Geisteswissenschaften*, Darmstadt; inoltre sono da comparare: HERBERT JANKUHN, 1955, *Methoden und Probleme siedlungsarchäologischer Forschung*, in «*Archaeologia Geographica*», vol. 4, pp. 229-280; F. SCHLETTE, 1969, *Zur Besiedlungskontinuität und Siedlungskonstanz in der Urgeschichte*, in «*Deutsche Akademie der Wissenschaften*», Berlin, Schriften der Sektion für Vor- und Frühgeschichte, vol. 25, p. 11; GEORG NIEMEIER, 1969, *Siedlungsgeographie*, seconda edizione nella Westermann-Reihe, Braunschweig. Qui sarebbero ancora da considerare i lavori di PIERRE GEORGE, 1972, *Discontinuità ed aspatialità in geografia umana*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», serie X, vol. 1 e di SERRA GIANDOMENICA, 1931, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj.

in caso, solo una chiara rappresentazione della distribuzione delle continuità spaziali e locali dell'insediamento; la qual cosa, a mio avviso, non è sufficiente, se si pensa ai casi di continua colonizzazione dall'età neolitica fino ad oggi, nell'età tecnica industriale, così secondo F. SCHLETTE⁽²⁾ si è presa in considerazione una reale costante d'insediamento, in cui periodi e fasi molto diverse della vita economica sono con le reazioni corrispondenti al posto d'insediamento connessi, ossia si collegano.

Conviene differenziare una tale continuità di colonizzazione in aspetti, che tengono conto dei singoli elementi d'insediamento e delle funzioni dell'insediamento.

In questo caso, per esempio, una domanda sul tipo d'insediamento — se insediamento di aratori o di zappatori — posta per lo più in conclusione e risposta, può condurre a importanti distinzioni e con ciò alla soluzione del problema della continuità d'insediamento.

Io penso soltanto alla diversa coltivazione del terreno per mezzo di non-sedentari zappatori e sedentari aratori, la cui presenza, localmente sviluppatasi in altro modo proprio le diverse forme della continuità d'insediamento costituiscono. Anche presso gli insediamenti permanenti dei popoli che coltivano frumento la continuità d'insediamento non è proprio continuità, ma può essere riferita nell'un caso al luogo abitato, nell'altro all'area di coltivazione ossia ai campi. In tali casi è d'uso separare⁽³⁾ la costante del luogo d'insediamento e la costante del campo, o formulato più precisamente viene messo in evidenza il luogo abitato e/o l'area di coltivazione in permanenza, come punto di riferimento, di volta in volta, per la continuità d'insediamento.

Con ciò l'aspetto funzionale del problema continuità d'insediamento è posto in discussione. Esso appare tanto più significativo, poiché ci sono casi in cui l'abbondanza di osservazioni geografiche, archeologiche e toponomastiche qualche volta non è sufficiente, per effettuare una separazione chiara tra reale continuità d'insediamento e discontinuità d'insediamento, ciò significa, dimostrare la presenza di coloni. Ci riferiamo ai casi descritti da HERBERT JANKUHN⁽⁴⁾, di fittizia e di fattiva continuità d'insediamento nello Holstein orientale, in cui l'analisi del polline avrebbe dimostrato e una sovrapposizione d'insediamento concordante,

(2) SCHLETTE, 1969, p. 12 e LUDWIG R. BERGER, 1973, *Kontinuität und Diskontinuität in der Sicht der Ur- und Frühgeschichte*, in TRÜMPY H., 1973 (ed.), p. 24 e sq. (v. nota 1).

(3) NIEMEIER G., 1969, p. 101.

(4) 1955, pp. 234-254 (citato dopo la ristampa in ERNST SCHWARZ, 1972, *Zur germanischen Stammeskunde*, Wege der Forschung, vol. 249, Darmstadt).

dunque una fattiva discontinuità, e una sovrapposizione discordante di due strati d'insediamento, cioè una fattiva continuità.

Proprio le dichiarazioni sulla storia dell'insediamento, basate sulle ricerche analitiche del polline non sono ora al di sopra di dubbio, ma attirano su se stesse sempre più la critica degli scettici studiosi ⁽⁵⁾.

Essi fanno notare che i diagrammi del polline non registrano altro che le proporzioni delle singole forme di polline, quindi nel gruppo del polline non-d'albero le proporzioni delle forme di polline indicanti coltivazioni di frumento con i pollini d'erbe e malerbe. Cioè sta di fatto, che una preponderanza di polline di frumento lascia desumere anche una intensiva colonizzazione, ma da una diminuzione del polline di frumento non può essere dedotta in uguale misura una evacuazione d'insediamento e una continuità. Allora, poiché a noi le cause non sono note, per un tale cambiamento del corso del diagramma possono essere responsabili moltissime e diverse influenze e interventi, come, per esempio, devastazioni di guerra, epidemie, variazioni di clima, catastrofi naturali, abitudini di vita e d'alimentazione cambiate in seguito a svolgimenti economici ecc.

Come premesso, solo da ciò può essere precisamente considerata l'interpretazione che constata, dal corso delle curve del diagramma del polline, cambiamenti nell'utilizzazione del suolo e nella maniera economica. In questo modo non possono essere dimostrati mutamenti di popolamento e di conseguenza anche nessuna continuità d'insediamento.

Per quanto riguarda il nostro lavoro ciò significa, che vere e proprie continuità d'insediamento vengono prese allora in considerazione solo quando la continuità delle funzioni degli elementi d'insediamento restò custodita, quindi, nel caso d'insediamenti di aratori il luogo di insediamento non fu abbandonato e l'area coltivata fu utilizzata sempre come area coltivata. Parlando precisamente, sono tali casi i pochi esempi di una reale costante d'insediamento. Tutti casi sarebbero da integrare sotto il concetto generale: continuità di coloni, poiché per esso è applicabile non la costante di funzione, ma la presenza di esseri umani, mentre è di secondaria importanza, se essi abitano in insediamenti del tipo di quello del passeggero predatore di selvaggina, di quello periodico-temporaneo del nomade allevatore di bestiame, di quello semipermanente degli zappatori o in un permanente insediamento di aratori.

A questo proposito la discontinuità d'insediamento, al contrario,

⁽⁵⁾ Cf. e. g. HELMFRID, STAFFAN, 1958, *Eine pollenanalytische Untersuchung zur Geschichte der Kulturlandschaft im westlichen Teil der Provinz Östergötland*, Schweden, in «Geografiska Annaler», vol. 40, pp. 244-265, particolarmente p. 254 e segg.

che è da definirsi sotto un aspetto funzionale, si limita ad esempi di mancanza assoluta d'insediamento, cioè a periodi e regioni in cui – comunque – una sviluppata utilizzazione del suolo, del bosco e del regno animale è ferma. Quanto numerosi sono tali esempi, è una domanda a cui non molto semplicemente si può rispondere per le difficoltà di dimostrarli.

Dopo queste generali considerazioni teoretiche ci dedichiamo alle situazioni d'insediamento nelle Alpi. Noi vogliamo esaminare, se le caratteristiche dei monti ebbero ed hanno effetti sulla costante e sulla continuità della colonizzazione.

Sorprendente nell'odierno quadro d'insediamento è anzitutto che gli esseri umani con l'andar del tempo l'hanno ben capito, di conformare alle difficili condizioni del terreno i loro insediamenti. Così molti insediamenti – siano case, villaggi o case sparse – occupano una posizione che li protegge dalle valanghe, dal fango corrente e dalle alluvioni. Non solo nella valle principale, ma anche nelle valli secondarie ed elevate, i posti preferiti d'insediamento sono le terrazze esposte al sole, prodotte dal ghiaccio e dall'acqua e i coni di detriti fangosi, ma particolarmente le falde di questi. Quasi ovunque la pianura della valle umida, stagnante e messa in pericolo dalle inondazioni è evitata dai coloni. Ora ci si domanda quanto tempo servono questi luoghi all'insediamento umano, così si è portato ad attribuire una tarda età soltanto sulla base dell'analisi topografica e di una classificazione che si serve di questa. Tuttavia, questa supposizione è da verificarsi. Essa deve anche essere espressa più precisamente nei singoli punti. Questo deve essere ora attuato in base alle condizioni d'insediamento nella valle superiore dell'Adige, in particolare nell'alta Val Venosta.

2. METODOLOGIA

Molteplici sono i metodi per arrivare a garantite affermazioni sulla continuità d'insediamento nella valle superiore dell'Adige. Uno dei parecchi possibili metodi è la scomposizione dell'odierna struttura d'insediamento nelle sue componenti.

In caso di buono stato delle fonti può una tale analisi risultare in modo regressivo, in base ai catasti fiscali corrispondenti, che hanno luogo sincreticamente alla prima misurazione di terreno. L'analisi si serve dei catasti costituiti nelle vecchie proprietà della corona austriaca sotto l'imperatrice Maria Teresa intorno al 1775. Di molti appezzamenti

è registrata in queste descrizioni fiscali o l'appartenenza dei beni o il dominio del terreno in quanto essi non sono libera proprietà rurale. Queste dichiarazioni si trovano nelle più antiche descrizioni fiscali e nei libri fondiari e possono essere molto spesso riseguite fino nell'alto Medioevo. In questo modo, cioè, con la mediazione della continuità dei beni e con l'aiuto di documenti supplementari e di significativi nomi campestri si lasciano scegliere dall'odierno quadro d'insediamento vecchi insiemi d'insediamento e di terreno molto diversi, che ci danno sicuramente schiarimenti sullo sviluppo dell'insediamento e con ciò anche riguardo alle questioni della continuità d'insediamento. Poiché cioè in questo inquadramento ci condurrebbe troppo lontano, per mostrare i singoli passi, vorrei qui comunicare soltanto il risultato, come esso provò la ricostruzione di un tempo, già abbastanza lontano dal nostro, ma ancora abbastanza vicino all'antichità. Si allude al periodo carolingio, all'ottavo e nono secolo dopo Cristo. Quest'epoca d'insediamento medievale sarà in seguito la base iniziale per il nostro tentativo di rintracciare i più antichi elementi d'insediamento eventualmente ancora del periodo romano; tale epoca diventerà soprattutto importante, per rispondere alla domanda, che rapporti esistono tra gli insediamenti preistorici e gli odierni villaggi, borgate e case sparse.

3. LA BASE INIZIALE DELLA CONTINUITA' D'INSEDIAMENTO ATTUALE

La riproduzione 1 (fig. 1) mostra un quadro d'insediamento del primo medioevo, che è caratterizzato da grandi poderi tipici per quel tempo, dalle *curtes*, dalle *villicaciones*, dalle *curiae* e dai poderi tributari in alto modo segnati, come anche dalle più piccole *coloniae* – proprietà dipendenti da loro. Padroni di questi poderi sono nel nono secolo aristocratici retico-alemanni, il vescovo di Coira ed il re franco. Le proprietà ed i poderi si trovano nella conca di Malles e nella Val Monastero presso Tubre come anche presso il convento di San Giovanni, secondo la tradizione fondato da Carlomagno, sicuramente però più vecchio nella Svizzera-Grigione *Müstair* (= Monastero). Degno di osservazione, nel senso politico e geografico di comunicazione è l'ubicazione della proprietà reale

(⁶) Cf. la mia dissertazione «Siedlungsgenese des oberen Vintschgaus» = Forschungen zur deutschen Landeskunde vol. 208, Trier (Treviri) 1976.

carolingia con gli strani termini, «*curtes dominicae*» (7). Questa si trova nel punto d'intersezione di significative linee di comunicazione da nord, sud, ovest ed est ed alla base di importanti passi, come la *curtis dominica* in Malles (8) ai piedi della Mutta di Malles (*Malser Haide*), dove si dividono le vie verso il passo di Resia e nella Val Monastero verso Tubre ed oltre verso Coira e verso la Valtellina. L'altra *curtis dominica* nel raggio di Tubre/Müstair (9), dove incominciano le vie che conducono attraverso il giogo di Bormio (il Passo Umbrail, il giogo di S. Maria) nella Valtellina verso la Lombardia ed attraverso il giogo di S-charl nell'Engadina ed oltre verso la valle del Reno (Coira - Lago di Costanza). Senza dubbio la posizione della proprietà del re carolingio qui dimostrabile, rivela qualcosa del significato delle vie nel primo medioevo, ed eventualmente anche del significato di quelle già nell'antichità, come la *via romana Claudia Augusta* (10) fa riconoscere.

Per la nostra tematica appare importante ora il fatto che nei documenti dell'alto e tardo medioevo per queste *curtes* caroline è menzionato un preciso accessorio dei poderi, la cui identificazione e localizzazione sulla carta campestre conduce ad ulteriori osservazioni storiche d'insediamento. Presso la *curtis dominica* del convento di San Giovanni in Müstair, che intorno al 1170 passa dal possesso vescovile di Coira sotto la padronanza del convento, vengono segnati (11) come beni terrieri prati in *Fedrecio* e *Campo*, come anche campi coltivati, una *Quadra* ed altri pezzi di terreno in *Broilo*. Nella vicina Tubre si annoverano fra la «*curtis in Tufir*» del vescovo di Coira nel 1290 sette *coloniae* (12),

(7) I. e. poderi reali, cf. OTTO P. CLAVADETSCHER, 1965, *Flurnamen als Zeugen ehemaligen Königsgutes in Rätien*, in «Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters / Vorträge und Forschungen», vol. 10, Konstanz, pp. 111-139, particolarmente p. 116 segg.

(8) Menzionato in documenti per la prima volta nel 1271 (Bündner Urkundenbuch, abbreviato BUB II, n. 1023, p. 430). Il podere si chiama più tardi «*Karthon-Hof*» cf. Lo sviluppo etimologico in CARLO BATTISTI, *Dizionario Toponomastico Atesino*, vol. I, 2, n. 2169.

(9) Tiroler Urkundenbuch (= TUB) I, n. 325, pp. 160/61, datato (prima del) 1170 il 9 agosto - Il vescovo di Coira assegna al convento, delle benedettine di S. Giovanni in Monastero (Tubre) detti poderi, mansionarii e chiese.

(10) Cf. KARL VÖLKL, 1965-66-67, *Der Obere Weg. Die via Claudia Augusta auf der Strecke von Bozen bis Landeck*, in «Der obere Weg», Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstituts, vol. 5-6-7, pp. 89-102.

(11) TUB I, n. 325, p. 160, «*hoc est curtem dominicam cum pratis videlicet Fedrecio et Campo et cum agris Quadram scilicet supra ecclesiam sancti Johannis et alias in Broilo et alpem maiorem*».

(12) Codex Diplomaticus (= CD), *Sammlung der Urkunden zur Geschichte Currätiens und der Republik Graubünden*, 4 vol. (1848-1965), ed. da THEODOR VON MOHR, qui vol. 2, n. 76, p. 123 e o. 125.

le cui aree coltivabili, come è da accertare da fonti seguenti, si trovano nel luogo campestre *Quadres*. Inoltre qui ci sono prati con il nome campestre «*Pra dal Raj*», una «*chwnighoff*» (*curtis regis*), che nel 1397 viene menzionata, e un mulino nominato «*donigs-Müli*» (*molendinum dominicum*)⁽¹³⁾. Al di fuori della Val Monastero, nell'allargamento della valle di Glorenza-Malles il già menzionato in *Karthonhof* in Malles con quattro colonie poderi, i cui campi coltivati si trovano con il nome di *Quadres* in zona di campo e prato, il *Söleshof*⁽¹⁴⁾ presso Lorenzo la «*curia Milanz*» ai piedi del colle di Tarces e la «*curtis Burgus*» in Burghausio formano i più importanti elementi della struttura dell'insediamento carolingio nella Val Venosta.

Anche a questi poderi appartengono oltre mulini, torri ed alpi, prati e campi coltivati, che spesso portano ancora significativi nomi campestri come «*Quadra, Broil, Tschentnair*», ed altri ancora. Deve essere messo in evidenza il legame funzionale delle «*Quadra*» denominate appezzamenti con le *curtes* menzionate, che si lasciano descrivere come antica e stabile area coltivabile, intensamente sfruttata, facilmente lavabile, libera alluvione e meglio esposta al sole, quindi favorevole alla coltivazione di frumento. Spesso questi quadra-appezzamenti hanno forma di blocco, di rettangolo. Ad essi in questa arida regione alpina mancano i colli d'irrigazione, che nell'area verde sono numerosamente presenti e per la loro grandezza, spesso sorprendente, si oppongono, ostruendo, ad una intensiva utilizzazione del terreno.

Se riassumiamo le brevi argomentazioni sulle condizioni d'insediamento carolingio, dobbiamo fissare, che *curtis* e Quadra-blocco formano gli elementi della struttura d'insediamento del primo medioevo e di conseguenza rappresentano anche i più vecchi nuclei d'insediamento dei nostri odierni insediamenti. Se a questi elementi d'insediamento spetta un'età ancora più avanzata, ci dovremo porre la domanda ancora in seguito per poter prendere una posizione di fronte al problema della continuità d'insediamento formulato nel tema di relazione nella transizione dell'antichità al primo medioevo.

(13) LOOSE, 1976, p. 136 (cf. sopra annot. 6).

(14) In esso il prato «*die leit*» (è posto) in *Madelberga*, B. SCHWITZER, *Urbare der Stifte Marienberg und Münster etc.* «Tirolische Geschichtsquellen», vol. 3, 1899, p. 122. Il nome di persona *Madelberga* è un importante pretesto di datazione per l'età di questo podere, così che può essere indicato come primo medioevale (v. FINSTERWALDER KARL, 1965-66-67, *Geschichte der Namen - Geschichte der Sprachen im Obervintschgau*, in «Der Obere Weg» (v. nota 10), pp. 222-245, particolarmente p. 229.

4. ELEMENTI STRUTTURALI DELL'EPOCA ROMANA NEL QUADRO D'INSEDIAMENTO CAROLINGIO?

In alcune ricerche genetiche d'insediamento si può confrontare che ci furono dell'odierno Tirolo ⁽¹⁵⁾ relitti campestri romani. D. PEKNY ⁽¹⁶⁾ e H. BACHMANN ⁽¹⁷⁾ hanno descritto tali campi per la valle inferiore dell'Inn. E' ovvio, cercare tali resti campestri nella valle dell'Adige. La letteratura, relativa a questo complesso di domande, si basa sulla analisi formale di questi campi. La rete stradale, le distanze tra i viottoli di campagna, le terrazze di campi coltivati, la lunghezza, l'estensione degli appezzamenti hanno per lo meno una grande importanza nella ricerca e nella datazione dei resti campestri romani giusto come i nomi campestri, i patrocini ecclesiastici e i ritrovamenti preistorici dell'insediamento. H. BACHMANN ⁽¹⁸⁾ si avvale inoltre della misurazione dei campi coltivati romani, delle cosiddette *actus*-misurazioni (1 *actus* - 35,5 m).

Se si riprendono questi concetti, si potrebbero vedere al più presto parti campestri dell'epoca romana nei Quadra-blocchi degli insediamenti nella Val Venosta, ai quali si lascia, senza fatica, adattare una misura-actus romana. Nel caso di Malles sarebbe tale supposizione, per giunta, da sostenere attraverso il ritrovamento ⁽¹⁹⁾ dell'unica, finora, iscrizione romana nell'alta Val Venosta, se ci si dichiara per la possibilità del ritrovamento «*in situ*» e si giudica improbabile un deportamento della pietra. Anche la Via Claudia Augusta, per la quale Malles sarebbe stata importante come stazione stradale prima del passaggio attraverso il passo di Resia, potrebbe confermare l'ipotesi ⁽²⁰⁾. Tuttavia queste ipotetiche affermazioni non riescono a disperdere le considerazioni elemen-

⁽¹⁵⁾ Un sommario dei relitti campestri datati nel periodo romano da OSMUND MENGHIN nella parte Tirolo del «Lexikon ur- und frühgeschichtlicher Fundstätten Österreichs», ed. da LEONHARD FRANZ, e A. R. NEUMANN, Wien - Bonn 1965.

⁽¹⁶⁾ PEKNY, DOMINIK, 1947, *Spuren römischer Flureinteilung*, in «Schlernschriften», vol. 52, pp. 191-197.

⁽¹⁷⁾ BACHMANN HANS, 1960, *Zur Methodik der Auswertung der Siedlungs- und Flurkarte für die siedlungsgeschichtliche Forschung*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», vol. 8, pp. 1-13.

⁽¹⁸⁾ 1969, *Zur Flur- und Siedlungsgeschichte des Dorfes Absam*, in «Festschrift für Franz Huter = Tiroler Wirtschaftsstudien», vol. 26, pp. 1-23.

⁽¹⁹⁾ Si tratta della pietra sepolcrale di Rufina di marmo rossiccio (CIL V, n. 5091), che si trova oggi nel Museum Ferdinandeum, Innsbruck, cf. AUSSERHOFER MARIA, *Die römischen Grabsteine in Südtirol*, in «Der Schlern», annata L, 1976, p. 452 segg.

⁽²⁰⁾ VÖLKL, 1965-66-67, p. 98, qui anche il riferimento a una pietra miliare un tempo trovata tra Lasa/Laas ed Oris/Eyrs, ma non più preservata, cf. AUSSERHOFER MARIA, *Die römischen Meilensteine in Südtirol*, in «Der Schlern», 56, Jg. 1976, S. 3-34.

tari che parlano contro una divisione campestre risalente alla limitazione romana.

In particolare il fatto, che Quadra-blocco e curtis carolingia del primo medioevo formano un'unità funzionale, non permette la datazione di questa forma d'insediamento, che include luogo abitato ed agricolo, all'epoca romana.

Allora sia, e si può dimostrare, come nel caso di Wörgl/Valle inferiore dell'Inn ⁽²¹⁾, che una *villa rustica* romana o un insediamento, come al solito sviluppatosi era già esistente sul luogo dell'insediamento. Una tale dimostrazione è, per ora, condannata a fallire per la zona della valle superiore dell'Adige, poiché, finora, non si conosce nessun punto d'inizio dei promettenti scavi. Non mi sembra, che sia possibile, rendere attendibile dalla rete stradale una ricoperta formazione romana del quadro preistorico d'insediamento della valle superiore dell'Adige.

Se si segue, per esempio, la rappresentazione, data da ARBOGAST VON PLAWENN ⁽²²⁾, nel corso della Via romana *Claudia Augusta*, si deve constatare che essa, come base di misurazione, non è servita alla limitazione del terreno coltivabile. In nessun luogo convergono su essa linee perpendicolari di misurazione, che si sarebbero dovute preservare nello schema degli appezzamenti.

Anche regolari forme degli appezzamenti, quasi della specie dei Quadra-blocchi, non si estendono da un campo all'altro continente ed adiacente, la qual cosa sarebbe un segno di una sistematica, geneticamente omogenea divisione del terreno.

Proprio in Malles (vedi fig. 2), dove il terreno del quartiere *Quadrivi* ⁽²³⁾ potrebbe essere risultato da una limitazione, non esiste nessuna evidente relazione tecnica di misurazione tra la posizione del Quadra-blocco e il corso delle vie che si incrociano nella cosiddetta *Piazza di Malles*. Altrove, come per esempio in Tubre (v. fig. 3), la posizione isolata dei Quadra-blocchi si riconosce ancora meglio. Antica area coltivabile e ottima di conifere coincidono qui sotto l'aspetto dell'area. Però anche qui non è stato ancora possibile trovare tracce di colonizzazione romana e metterle in relazione con i resti d'insediamento

(21) Ringrazio il prof. Osmund Menghin di Innsbruck, per aver attirato la mia attenzione sulla scavata *villa rustica* in Wörgl.

(22) 1950: *Ob und unter Lang-Kreuz* (Straßen und Wege im Vintschgauer Oberland), in «Der Schlern», vol. 24, pp. 276-296; in: seguito LUCIANA VENEZIANO, 1972, *La via Claudia Augusta nell'alta Val Venosta*, a cura di Marta Sordi, «Vita e Pensiero», pubblicazione dell'Università Cattolica, I, pp. 121-219, Milano.

(23) BATTISTI, *DTA*, I, 2, n. 2463 da derivare da quadrivium - crocchio (Quadrivio); il nome è dato alle case lungo la strada dalla piazza di Malles a Burgusio.

carolingio. Piuttosto aumentano nella zona Tubre/Müstair gli indizi per un substrato franco-carolingio degli odierni insediamenti. Al di fuori dei già nominati nomi campestri, che indicano la proprietà del re, sono il convento di San Giovanni in Müstair ed il grande podere vescovile di Coira in Tubre i migliori testimoni della collaborazione della forza francaretica-victoride negli eventi dell'insediamento nella Val Venosta superiore. In questa cornice si lasciano anche classificare i patrocini ecclesiastici di *San Martino* e di *San Remigio*, che dimostrano un influsso franco e sono presenti in Malles, in Oris/Eyrs e in Gevelano (Göflan). Certo, qui non deve essere ignorato, che i patrocini non sono un mezzo idoneo e supplementare per la prova della continuità tardo-antica, primo-medioevale. Essi sono, al massimo, una testimonianza della continuità del culto.

Le riflessioni e le testimonianze della domanda preposta sugli indizi di resti d'insediamento romani indicano che la struttura dell'insediamento del primo medioevo non viene in seguito ad una rete d'insediamento romana più remota. La romanizzazione dei Venosti retici non è da paragonare con l'intensiva penetrazione d'insediamento nel corso della costruzione della *Via Claudia Augusta*. Anche le pari campestri, indicate con «*Quadra*» non sono resti romani della divisione dei campi che si basano sulla limitazione, ma soltanto l'area coltivabile dei primari poderi carolingi. Indipendente della forma degli appezzamenti, se regolare-quadrate o irregolare-amorfa, «*Quadra*» indica in Reto-Romano semplicemente l'area coltivabile ⁽²⁴⁾. Il termine «*Quadra*» = area coltivabile è anche da trovare, inoltre, presso poderi di dissodamento nell'alto Medioevo ⁽²⁵⁾.

Quindi, dalla fine circa dell'ottavo secolo è finora esistente una funzionale ed assicurata continuità d'insediamento, come fu sopra abbozzata. Ma, poiché la forma degli insediamenti originari si è mutata, in parte anche su alcuni luoghi d'insediamento del primo medioevo, come, per esempio sul podere di *Melanz*, furono abbandonati i diritti, perciò si può considerare la probabile continuità d'insediamento solo come costante del nucleo campestre. Il numero delle «*curtes*» del primo medioevo e

⁽²⁴⁾ Cf. K. FINSTERWALDER, 1966, *Quadra-Fluren und ihnen entgegengesetzte Flur- und Ortsnamen in Tirol*, in «Festschrift für Leonhard Franz» (= Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, vol. 11), pp. 63-76; SCHORTA ANDREA, 1964, *Rätisches Namenbuch*, vol. 2, p. 276, III.

⁽²⁵⁾ E. g. nei casi dei poderi «*Pramaiur*» ai di sopra del convento Monte Maria/Marienberg presso Burgusio.

dei Quadra-blocchi può essere ritenuto come un riferimento attendibile ad una rete d'insediamento a maglie molto larghe all'inizio del nono secolo nell'alta Val Venosta.

5. TRACCE D'INSEDIAMENTO NEL SECOLO VII e VI d.C.

Se nel modo indicato non può essere resa attendibile nessuna costante del luogo d'insediamento dall'assoggettamento romano dei Venosti nell'anno 15 a.C. fino alla dominazione franco-carolingia, non mancano, però, testimonianze, che provano almeno una continuità dei coloni nella valle superiore dell'Adige durante questo periodo. Dalle poche fonti che per questo possono essere consultate, in primo luogo merita un accenno la più vecchia letteratura agiografica. Naturalmente con questa specie di fonti è impostata particolare prudenza riguardo al contenuto di verità della realtà «storica» tramandata ⁽²⁶⁾. Tuttavia, io credo, è permesso di considerarla nel nostro caso, poiché la pretesa di realtà dei passi, nelle fonti in questione, può essere verificata in altro modo. Per l'ottavo secolo tramanda la vita di S. Corbiniano, del vescovo di Frisinga Arbeo (ca. 723 - 783), che discende dalla zona di Merano, una serie di importanti notizie storiche d'insediamento sulla valle superiore dell'Adige. Veniamo a sapere così di «actores» baiuvari che agivano nella Val Venosta e nell'Engadina. Allora fu data l'incombenza di scortare il santo (ca. 670-720/30), al ritorno da un viaggio a Roma dal duca, nel caso egli dovesse passare per la regione della tribù baiuvarese ⁽²⁷⁾. Si riteneva questi «actores» come impiegati dell'amministrazione fiscale del duca. Con ciò la fonte dà un accenno alla proprietà terriera e del fisco ducale, come può essere dedotta dalla Vita ⁽²⁸⁾ e da documenti della chiesa vescovile di Frisinga del 931 in Caines/Kuens ed in Maia/Mais presso Merano, così come in Corces/Kortsch ⁽²⁹⁾ presso Silandro nella Val Venosta centrale. Secondo la tradizione il duca Grimoaldo deve aver consegnato, intorno al 718, queste proprietà nella zona dell'Adige

⁽²⁶⁾ Cf. a questo proposito le argomentazioni critiche di FRIEDRICH PRINZ, 1974, *Topos und Realität in hagiographischen Quellen* (Eine Erwiderung), in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», vol. 37, pp. 162-166 con ulteriori note bibliografiche.

⁽²⁷⁾ ARBEO *Vita S. Corbiniani*, ed. BR. KRUSCH, MGH. SS. rer. Germ. in usum Scholarum 1920, c. 15, pp. 204 e 205.

⁽²⁸⁾ ARBEO, *Vita S. Corbiniani*, c. 25 ed. B. KRUSCH, 1920, pp. 216-217; cf. p. 214 segg.

⁽²⁹⁾ TUB I. n. 27, p. 18 *Praedium a sancto Corbiniano quondam emptum*, cf. TUB I. 1, n. 28, p. 19-20 dell'anno 931.

a San Corbiniano quale vescovo della chiesa di Frisinga ⁽³⁰⁾. Allora può concretamente, nei casi di Corces/Kortsch, Caines/Kuens e Maia/Mais, una costante d'insediamento essere attendibile e provabile nella valle superiore dell'Adige dall'inizio dell'ottavo secolo. Significativa è nel senso geografico dell'insediamento la posizione di questi luoghi nella valle principale e cioè sulle terrazze e sui coni fangosi che già precedentemente furono preferiti, come posti d'insediamento.

Un'altra vita poi, la vita di Florino del dodicesimo secolo ⁽³¹⁾, permette anche di rischiarare un poco l'oscurità dei grigi tempi passati, soprattutto del settimo secolo. Ma i suoi dati sono da sottoporre ad un esame particolarmente critico a causa della tarda stesura. Le informazioni, però, sul luogo di nascita di San Florino, che visse nel settimo secolo, possono essere ritenute certamente come attendibili. La Vita riferisce così, che i genitori del santo, ritornando da un pellegrinaggio a Roma, erano arrivati nella Val Venosta, dove si stabilirono in un luogo ritirato, costruirono una casa e videro la nascita di Florino ⁽³²⁾. Degno di osservazione è la denominazione del luogo di nascita come «*locum desertum*» che, con l'editore P. Iso Müller ⁽³³⁾, deve essere tradotto come «luogo solitario, isolato». «*Loca deserta*» in effetti non sono zone senza insediamento umano, ma solamente aree poco popolate. Dove, queste zone quasi per niente popolate, sono da ricercare nella Val Venosta, non è accertabile dalla Vita. Forse lo scrittore del dodicesimo secolo pensava alla «*silva Vinestana*» ⁽³⁴⁾ che è da localizzarsi nella zona del passo di Resia, per la vicinanza di Remüs, luogo d'attività posteriore, nell'Engadina inferiore.

Importante per la storia dell'insediamento dell'Engadina inferiore e della Val Venosta nel settimo secolo è inoltre il rapporto su un miracolo di San Florino, che l'agiografo connette con una fortezza di rifugio (= *castelliere*) di Remüs. In questo si dice, che un giorno il santo fu

⁽³⁰⁾ B. KRUSCH, accenna nella nota 5 a pag. 217, che nel manoscritto B della Vita fu inserito un capitolo, come la proprietà fu acquistata da Corbiniano.

⁽³¹⁾ MÜLLER, Iso, 1958 (ed.), *Die Florinusvita des 12. Jahrhunderts*, in «88. Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», pp. 1-58, Coira.

⁽³²⁾ Vita S. Florini, c. 1 (ed. I. Müller, 1958, p. 7), *Post haec venientes in valle, quae Venosta dicitur, ibique locum desertum adeuntes construxerunt habitaculum atque ibidem Deo largiente genuerunt filium quem nominaverunt Florinum.*

⁽³³⁾ Cf. MÜLLER, Iso, 1958, p. 31.

⁽³⁴⁾ TUB I, 1, n. 275, p. 126 (datato per i 1161 - Ulrich von Tarasp, sua moglie e suo figlio Ulrich regalano al convento Monte Maria/Marienberg proprietà e gente nella regione dell'antica contea val Venosta). Eventualmente qui si tratta di un luogo tipico.

mandato dal suo maestro ancora una volta sul castello di Canicias, per prendere del vino, dove gli abitanti di Remüs avevano sottratto i loro viveri e i loro beni alla cattura dei «*pagani*», quando egli incontrò una vecchia che gli chiese del vino per suo marito malato. Il santo riempì il suo recipiente e ritornò poi verso la fortezza di rifugio per riempire la sua brocca, ma trovò le porte già chiuse, così che, per paura di essere punito per la sua azione, riempì la brocca d'acqua, che diventò subito vino, quando egli la diede al suo maestro Alessandro ⁽³⁵⁾.

Nonostante la descrizione leggendaria, lo sfondo storico d'insediamento di questo racconto ha alcuni tratti credibili. P. ISO MÜLLER ⁽³⁶⁾ accentua perciò, anche nel commentario della Vita, che l'autore, nel racconto del rifugio della popolazione, rivela buone cognizioni della condizione degli Engadini e della tradizione. Come avrebbe potuto altrimenti sapere dell'esistenza, del posto di questa fortezza e della sua funzione storica?

Senza dubbio questa notizia della vita di San Florino contiene una parte di verità storica. Da fonti contemporanee, particolarmente Paolo Diacono, veniamo a sapere che il settimo e specialmente il sesto secolo fu un periodo turbolento, le ripetute campagne militari dei Franchi e dei Baiuvari contro i Longobardi ⁽³⁷⁾, per gli abitanti delle Alpi. Armate franche e schiere di guerrieri vaganti hanno certo devastato ripetutamente le grandi valli principali dell'Inn e dell'Adige. Con la costruzione dei «*castra*» e dei «*castella*» su dorsì montagnosi e vette particolarmente protette, la popolazione ha tentato di difendersi provvisoriamente da questa invasione.

In periodi di difficoltà per la guerra si rifugiavano gli abitanti con i loro beni (bestiame e frumento ecc.) in queste castra. Esse dovevano essere ritenute certamente come vere e proprie fortezze di rifugio e non come agguerriti insediamenti di villaggi, come affermavano HEUBERGER ⁽³⁸⁾ e WOPFNER ⁽³⁹⁾. Le case modeste vicino ai campi sarebbero potute cadere senza dubbio in ogni momento vittime di queste schiere di combattenti. Inoltre si può presumere, che non soltanto nella

⁽³⁵⁾ Vita S. Florini, c. 3-5, ed. I. MÜLLER, pp. 7-9.

⁽³⁶⁾ Vita S. Florini, pp. 32-34.

⁽³⁷⁾ Cf. BÜTTNER H., 1959, *Die Entstehung der Churer Bistumsgrenzen. Ein Beitrag zur fränkischen Alpenpolitik des 6. bis 8. Jahrhundert*, in «*Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte*», vol. 53, pp. 81-104 e pp. 191-212.

⁽³⁸⁾ HEUBERGER RICHARD, 1931, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter* = «*Schlernschriften*», vol. 20, p. 137, n. 140, pp. 268-269.

⁽³⁹⁾ WOPFNER HERMANN, 1925, *Die Reise des Venantius Fortunatus durch die Ostalpen*, in «*Festschrift für Emil von Ottenthal*» (= *Schlernschriften*, vol. 9), p. 413.

Engadina inferiore e nella valle centrale dell'Adige, dove PAOLO DIACONO ⁽⁴⁰⁾ attesta tali «*castra*», ma anche nella valle superiore dell'Adige, particolarmente nella Val Venosta, sono esistite tali costruzioni. Tuttavia mancano, a questo proposito, più particolari ricerche. Anche la statistica di fortezze di difesa dell'Alto Adige di GEORG INNEREBNER ⁽⁴¹⁾ è pregevole il pensare questo contesto soltanto per un primo orientamento sulla posizione delle note e presenti fortezze di rifugio. A causa delle date purtroppo non ulteriormente suddivise, come sarebbe possibile in base al materiale di ritrovamento, le affermazioni di Innerebner non sono adatte per sondare le fortezze di difesa del periodo postromano dalle restanti preistoriche nella Val Venosta. Perciò qui può essere citato unicamente come supposizione, che alcune delle più antiche fortezze di rifugio, la cui funzione durante il periodo della *Pax Romana* sempre di più andò perduta, furono visitate ulteriormente dalla popolazione sedentaria nei secoli turbolenti della traslazione dei popoli. Ciò è ovvio nel caso di Tubre nella Val Monastero, dove il nome preromano-retico del quartiere *Petnal* ⁽⁴²⁾ ancora oggi mantiene vivo il ricordo di una costruzione di difesa ⁽⁴³⁾ e rende chiara una costante del luogo d'insediamento da più di 2000 anni.

Non è esclusa una simile continuità d'insediamento anche presso altri luoghi d'insediamento come per esempio presso Malles, Tarces, Burgusio, Monteplair ⁽⁴⁴⁾ presso S. Valentino alla Muta, Sluderno, Stelvio, Lasa, Gevelano, Corces, Morter ecc. dove si trovano anche fortezze di rifugio. Però queste testimonianze, che si basano sulla osservazione geografica, archeologica e toponomastica, per il nostro problema di probabile continuità d'insediamento sono globalmente troppo vaghe, per ottenere una precisa idea del numero dei luoghi d'insediamento e della densità

⁽⁴⁰⁾ PAULUS DIACONUS, *Historia Longobardorum*, III, c. 31 (ed. GEORG WAITZ, MGH. SS. rer. Germ. in usum scholarum 1878), p. 137 - ATTILIO DEGRASSI ritiene per probabile l'esistenza di un municipio romano presso Nalles/Nals sulla base di alcuni frammenti di iscrizioni (*Un municipio romano nella val Venosta?*, in «Scritti vari di antichità», vol. II, pp. 1015-1018).

⁽⁴¹⁾ INNEREBNER GEORG, 1956, *Südtiroler Wallburgenstatistik*, in «Der Schlern», vol. 30, pp. 432-441

⁽⁴²⁾ BATTISTI, *DTA*, I, 2, n. 4828, s. v. Putnal; per l'etimologia, cf. A. SCHORTA, 1964, *Rätisches Namenbuch* (= RN), vol. 2, 245 s. v. pitino-; v. a. CONRAD H., 1941, *Beitrag zur Frage der urgeschichtlichen Besiedlung des Engadins*, in «70. Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», p. 31 sq. HUBSCHMIED J. H. 1948, *Alte Ortsnamen Graubündens*, in «Bündner Monatsblatt», ann. 1948, fasc. 2, pp. 33-50.

⁽⁴³⁾ Una fortificazione in Tubre è testimoniata anche dal nome del luogo *de Borgstall*, v. BATTISTI, *DTA*, I, 1, n. 4585.

⁽⁴⁴⁾ Qui il nome locale romanzo *Castelles* (da derivare da *castellum*), non da costa come ritiene BATTISTI, *DTA*, I, 1, n. 817) da un accenno ad un luogo di rifugio.

di colonizzazione della valle superiore dell'Adige nel sesto e nel settimo secolo.

Il quadro d'insediamento della valle superiore dell'Adige nel settimo secolo, per riassumerlo, è improntato quindi in maniera analoga al tipo Remüs, descritto nella Vita di S. Florino ⁽⁴⁵⁾, ciò significa nella maniera di piccoli insediamenti signorili (*villae*), nella valle e di *castra* ad essi associate, assicurate e fortificate, poste sulle sporgenze montagnose e terrazze. Ma paragonato con il quadro d'insediamento carolingio, potrebbero esistere marcate distinzioni nella forma, nella grandezza e nella struttura degli insediamenti.

Quali caratteristiche mostra ora il quadro del sesto secolo?

Si fanno qui ancora determinare noti elementi e fattori del paese d'insediamento? Con rinascimento deve essere notato che, per una risposta adeguata a queste domande la base delle fonti è troppo limitata e – a causa del pericolo dell'accettazione di letterari luoghi topici – troppo insicura. Osservato dalle condizioni esogene d'insediamento, che potrebbero essere significative per gli eventi dell'insediamento, pare che questo periodo sia stato appena più favorevole. Al contrario, queste condizioni ne ostacolano lo sviluppo ancora di più che nel settimo secolo. Ricordiamoci soltanto delle ripetute campagne militari dei Franchi contro i Longobardi (580/81, 588, 585, 575) e contro i Goti (553/54, 545, 538) ⁽⁴⁶⁾ e dei bellicosi Breoni ⁽⁴⁷⁾ che tenevano in continua agitazione la popolazione della valle superiore dell'Adige, così che questa ha cercato di difendersi con la costruzione di fortezze di rifugio (*castra*).

Insediamiento permanenti fortificati del tipo del «*castrum Maiense*» ⁽⁴⁸⁾ presso Merano con la chiesa di S. Valentino non sono stati ancora

⁽⁴⁵⁾ Vita S. Florini c. 3 ed. I MÜLLER, pp. 7-8 *Castrum quippe haud procul a villa situm erat, quod Canicias appellant, in quo incole loci illius propter metum paganorum facultates suas recondebant.*

⁽⁴⁶⁾ BÜTTNER H., 1960, *Die Alpenpolitik der Franken im 6. und 7. Jahrhundert*, in «Historisches Jahrbuch», vol. 79, pp. 62-68; ZÖLLNER ERICH, 1970, *Geschichte der Franken bis zur Mitte des 6. Jahrhunderts*, München S. 89 ff.; KARWIESE STEPHAN, 1976, *Die Franken und die Suffragane Aquileias*, in «Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Institutes», Hauptblatt, vol. 51, 1976-77, S. 173-191.

⁽⁴⁷⁾ CASSIDOR, *Variae*, I, 11 (507-11 - Servato duci Raetiarum Theodoricus rex) e *Variae* VII, 4. - cf. La relazione del dott. Lorenzo Dal Ri sugli scavi, a Stufels/Stufles, oggi un quartiere di Bressanone, dove uno strato d'incendio mette un avviso sulla tale incursione bellicosa.

⁽⁴⁸⁾ ARBEO, *Vita S. Corbiniani* c. 23, 30, 37, 43; VENANTIUS FORTUNATUS, *Vita S. Martini* v. 640-650 (MGH. Auct. Antiq. IV, pp. 368-369; cf. WOPFNER H., 1925 (v. supra n. 36), p. 370 segg. sulle condizioni alla base meridionale delle Alpi, cf. la notizia in BÜTTNER H., 1959, p. 94; cf. LUNZ, Reimo, 1976, *Urgeschichte des Raumes Algund - Gratsch - Tirol = Archäologisch-historische Forschungen in Tirol*, vol. 1, pp. 64 sqq.

finora portati alla luce attraverso scavi, interpretazioni di rilievo fotografico-aereo o attraverso altri mezzi ausiliari. Se mai, allora tali insediamenti si dovrebbero cercare e trovare nella vicinanza dei conii fangosi, favorevoli all'insediamento come, per esempio, sul colle di Tarces ⁽⁴⁹⁾.

Con queste testimonianze scritte si esaurisce già in sostanza il potenziale delle nostre fonti, che danno dirette informazioni sugli eventi dell'insediamento della valle superiore dell'Adige. Certamente queste fonti non sono più che singoli, ancor per giunta vaghi, punti di riferimento, elementi che non si collegano in un mosaico. Esse dovrebbero essere sostenute e rafforzate dal punto di vista archeologico e linguistico. Ma anche qui si può soltanto constatare, che i ritrovamenti del suolo – presenti per lo più soltanto in numero scarso come ritrovamenti in superficie – facilitano soltanto limitati accertamenti. Così i ritrovamenti di monete, le pietre miliari romane e le iscrizioni votive ⁽⁵⁰⁾ attestano cioè la presenza umana, però se si è trattato di una residenza stabile o soltanto di una presenza occasionale episodica, non è da rilevare.

Tuttavia anche tali testimonianze non sono insignificanti, poiché esse indicano una costante di funzioni delle vie alpine interne e con ciò finalmente mediante gli ordinamenti del traffico fanno pensare ad una colonizzazione non densa, ma lenta nel quadro di queste vie. Ciò non deve significare che soltanto con lo sviluppo delle grandi valli per mezzo delle strade romane, fu creata soprattutto la premessa per una attività d'insediamento più intensiva. Le influenze romane sulla vita economica della popolazione alpina sono esistite. Ciò dovrebbe essere indisputabile! Tuttavia è incerto, la romanizzazione comporta una trasformazione del quadro d'insediamento retico rurale montagnoso e delle condizioni economiche adattate alle particolari condizioni alpine ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴⁹⁾ Cf. LUNZ, REIMO, 1973, *Ur- und Frühgeschichte Südtirols*, pp. 34-36, Bozen/Bolzano.

⁽⁵⁰⁾ Come e. g. l'altare di Diana dal Ziertal presso Parcines/Partschins (CIL V, 5090) (cf. AUSSERHOFER MARIA, *Die römischen Weibesteine in Südtirol*, in «Der Schlern», annata L, 1977 S. 135-153); cf. le pietre votive in Sils-Baselgia presso St. Moritz nella Engadina superiore (Jahrbuch der Schweizer Gesellschaft für Urgeschichte, vol. 54, 1968-69, pp. 146-167).

⁽⁵¹⁾ Cf. ARBEO, *Vita S. Corbiniani*, passim.

RIASSUNTO – Il problema della continuità d'insediamento nella valle superiore dell'Adige, in particolare nella Val Venosta superiore nel periodo di transizione dall'Antichità al Medioevo è da risolversi in questo senso che qui continuità d'insediamento è da paragonarsi con costante di nucleo campestre e continuità di coloni. La posizione dei luoghi d'insediamento, assegnata a loro in funzione, e per lo più sconosciuta a causa della mancanza di scavi. Tali luoghi si lasciano soltanto delimitare in base all'osservazione geografica e all'analisi toponomastica. Nessuna assicurata cognizione esiste riguardo al modo d'insediamento: se compatto insediamento di villaggio e sparpagliato insediamento di singoli poderi alla formazione di fabbricati di abitazione o rurali. Per iscritto è soltanto provato, che la popolazione nei periodi turbolenti del sesto e del settimo secolo metteva al sicuro da catture e deprezzamenti i viveri e i beni restanti nelle vicine fortezze di rifugio. Attendibili aspetti sulla continuità della colonizzazione, sulla struttura e sulla regione d'insediamento in generale esistono soltanto per il periodo carolingio in base alla migliore condizione delle fonti. Curtis carolingia e Quadra-blocco sono in questo periodo gli elementi determinanti dell'insediamento. Quali semi degli odierni insediamenti, essi documentano una costante d'insediamento di quasi 1200 anni che ha le radici in una continuità d'insediamento ancora più lunga e durevole. La mia relazione è anche una manifestazione contro l'ipotesi di alcuni studiosi che ammettono una limitazione e centuriazione nelle valli principali dell'Inn e dell'Adige. Presunto esse sarebbero misurate, poi si dovrebbe accettare come stringente conseguenza deduzioni di colonie (*coloniae deductae*) e stabilimenti di veterani o regolari ed uguali *villae rusticae*. Finora nulla di tutto questo gli scavi degli archeologi hanno risultato, invece però alcuni *villae* (con più e meno grandi *praedia*) sono venute alla finestrilla.

SUMMARY – This study aims to reconstruct the outlines of early medieval settlements in the superior valley of Adige (Val Venosta, Vintschgau/South Tyrolia/Italy). The main problem of investigation is the small basis of written historical sources which are rather before 1100 c. Chr. Assuming a more or less reconstructed pattern of settlements existing in so-called «*curtes*» (courts like domains or manors). These «*curtes*» are depending on the orders of some feudal lords, e.g. the Bishop of Coire (Grisons) or the Carolingian Crown. In modern times some of the *curtes* may be regarded as nuclei of the clustered hamlets and villages. The final reflections of this paper are serving to give an answer to the question of Roman centuriated rectangular fieldsystems. It seems to be evident - that in the valley of Adige Roman fields of the regular agrimensorial pattern did not exist; but there have been many Roman «*villae rusticae*» of different types.

RÉSUMÉ – Cet essai a en vue d'éclaircir les structures de colonisation d'une vallée alpine dans les siècles gris de transition d'Antiquité au Moyen Age. C'est une thèse contre l'opinion de certains professeurs qui proposent une centuriation romaine (limitation agrimensoriale) dans les vallées des Alpes Centrales, spécialement dans les vallées d'Adige et d'Inn.

ZUSAMMENFASSUNG – Das Referat versucht, am Beispiel des Vintschgaus, insbesondere der Glurns-Malser Talweitung, aus hochmittelalterlichen Quellenangaben eine frühmittelalterliche Siedlungsstruktur zu rekonstruieren. Die Hauptschwierigkeit liegt im Problem der Kontinuität früh- und hochmittelalterlicher Siedlungselemente. Bei einem mehr statisch verstandenen Kontinuitätsbegriff läßt sich, – wenngleich es nicht ganz unbedenklich ist –, ein Zeitraum von ca. dreieinhalb Jahrhunderten überbrücken, wobei zur Datierung dieser Siedlungskerne die älteste Grundherrschaftsbindung und sonstige topologische Merkmale herangezogen werden. Der Vortrag gibt zudem eine Antwort auf die Frage nach römischen Limitationen im Etschtal. Die vorgebrachten Argumente und der Stand der archäologischen Sondierungen lassen es bis heute nicht zu, eine römische Landvermessung anzunehmen. Sie würde auch nur ver-

ständig sein, wenn damit wichtige sozial- und wirtschaftspolitische und militärische Ziele, wie Coloniedeductionen, Veteranenansiedlungen u.ä.m., verfolgt worden wären. In dieser Richtung lassen sich aber für das Untersuchungsgebiet weder aus dem epigraphischen Material noch aus den erzählenden Quellen noch aus den archäologischen Befunden Anhaltspunkte gewinnen.

Indirizzo Autore: Prof. Dr. Rainer Loose - Geographisches Institut der Universität
68 Mannheim 1 - Schloss (BRD)

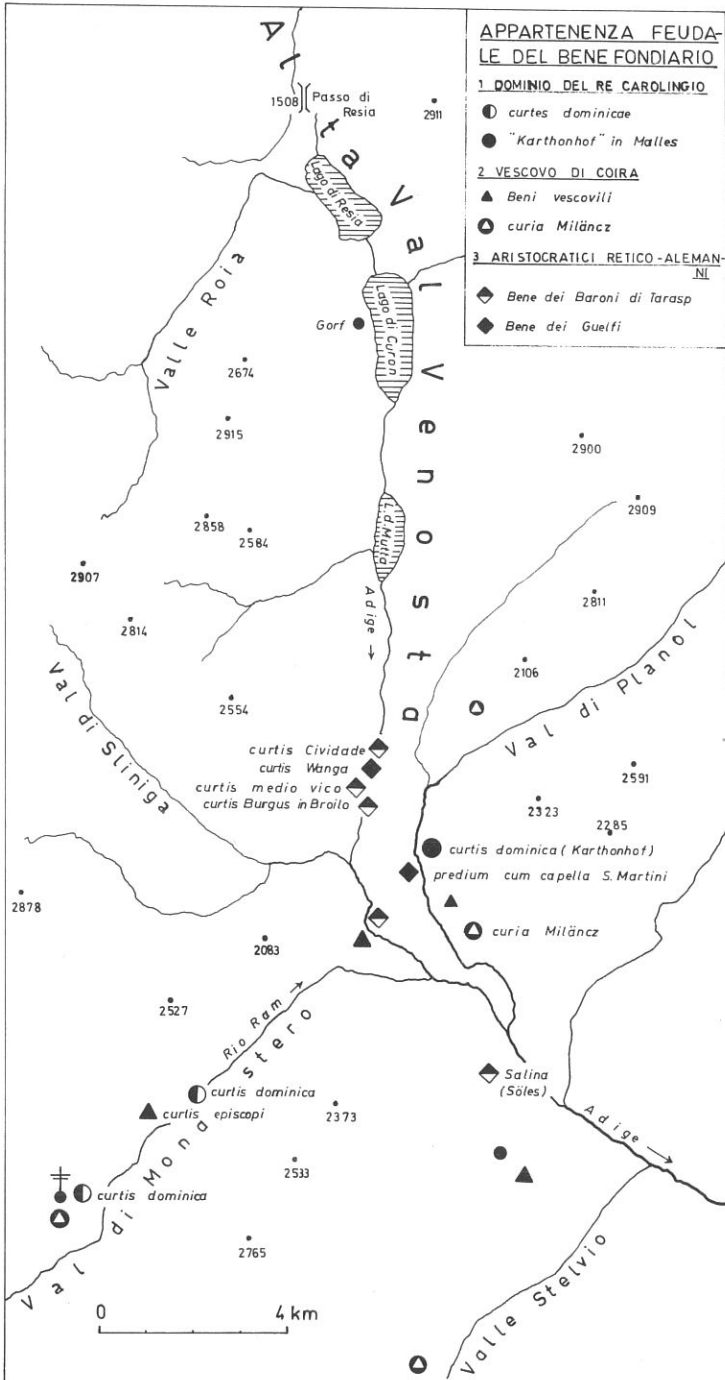


Fig. 1 - Struttura dell'insediamento nell'alta Val Venosta (sec. VIII-X)

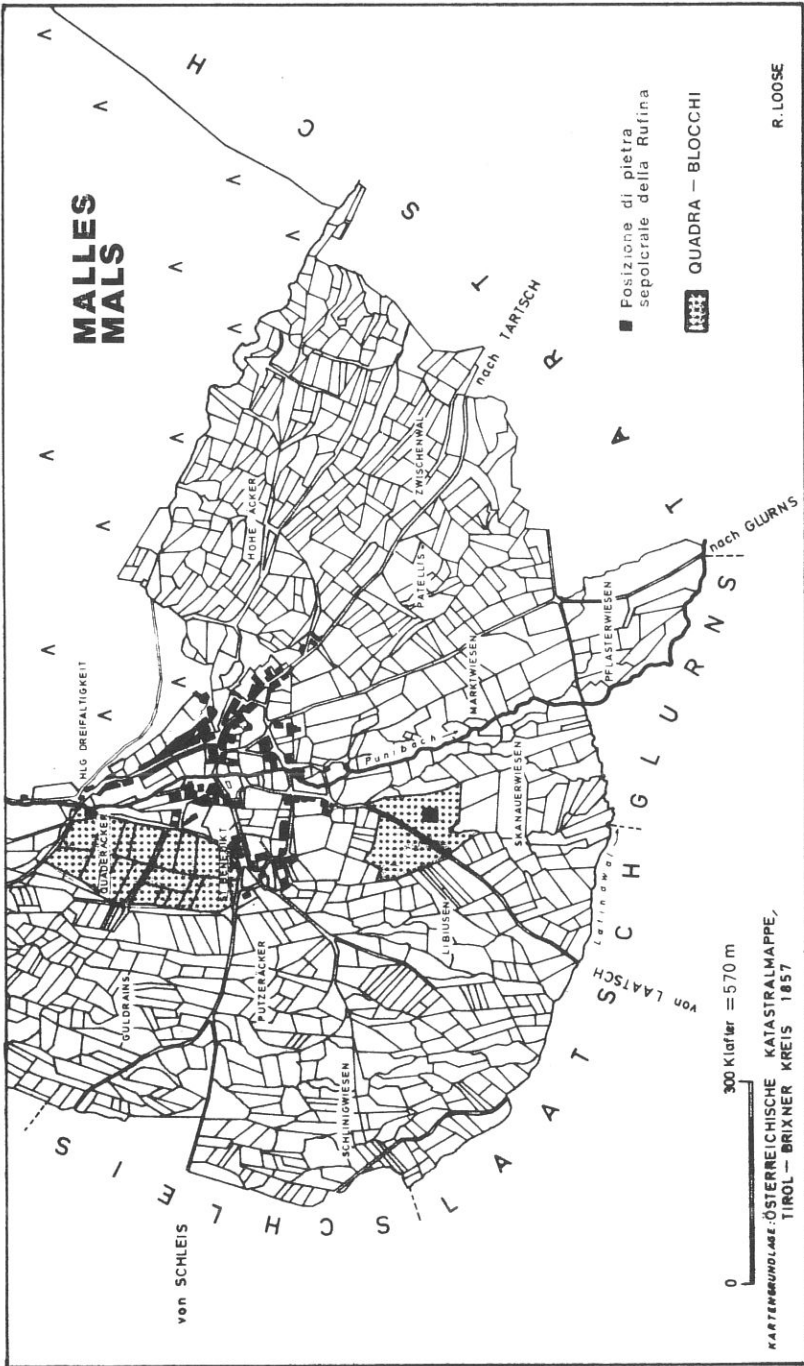


Fig. 2 - Malles/Venosta - Quadra blocchi e posizione del sepolcro di Rufina.

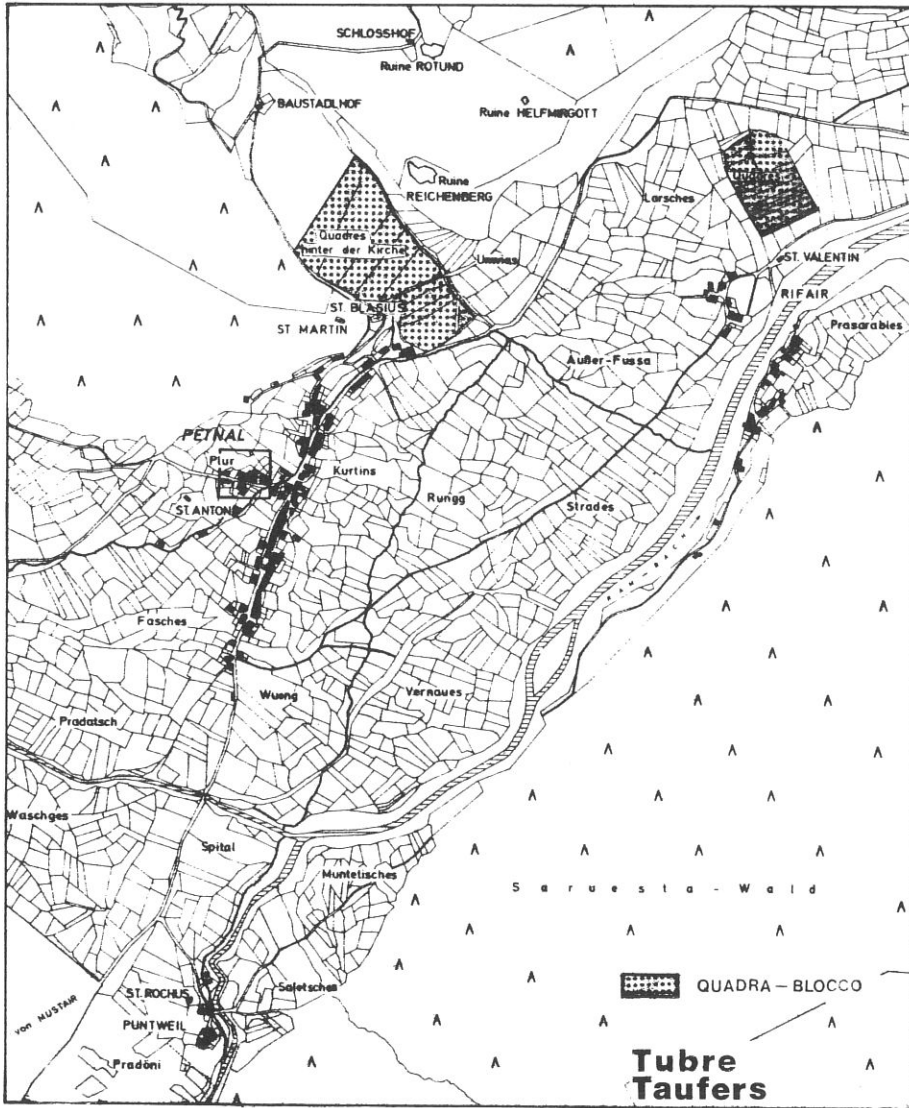


Fig. 3 - Blocchi cosiddetti «quadra» nei dintorni di Tubre (Bolzano).

